

FRANCO SALVATORI

LA CONDIZIONE POSTINDUSTRIALE DELL'EUROPA COMUNITARIA:

problemi di una nuova dimensione regionale dello sviluppo

Sollecitata dagli *shocks* petroliferi degli anni '70 e dai conseguenti processi di arresto del *trend* di espansione industriale operatisi spontaneamente o per effetto di indirizzi deflattivi nella politica economica, la struttura economica dell'insieme dell'Occidente a sviluppo avanzato ha proceduto assai più rapidamente, che non nel passato, a configurare quella condizione postindustriale che si era venuta già delineando nel corso degli anni '60 nei paesi più dinamici e segnatamente negli Stati Uniti (Vassal, 1982).

I caratteri fondamentali di tale condizione, cui si immagina l'Occidente perverrà in misura accelerata nel corso dell'attuale decennio, possono essere ricondotti essenzialmente, da un lato, allo sviluppo di tecnologie informatiche che investiranno sia il mondo della produzione sia la società civile nel suo complesso e, dall'altro, al prevalere quantitativo del lavoro intellettuale (a sua volta sostituito dall'«energia elettronica») su quello manuale attraverso la completa terziarizzazione dell'assetto produttivo (Fourastié, 1964; Gershuny, 1970 e 1978; Bell, 1974).

Le trasformazioni in atto, ancorché ampiamente inseribili nel solco di un'analisi storico-economica di largo seguito (Geddes, 1915; Mumford, 1934; Clark, 1940; Rostow, 1960), per la loro rapidità e incisività, nel mentre assumono connotati rivoluzionari (terza rivoluzione industriale) che condurranno, attraverso un percorso dai contorni ancora non facilmente delineabili, ad un nuovo assetto del sistema economico mondiale, segnano indubbiamente il tramonto definitivo di quello affermatosi al termine del secondo conflitto mondiale e della connessa divisione interregionale del lavoro (Parboni, 1984).

Abbozzare il quadro dei mutamenti in atto nei paesi della Comunità Economica Europea, con specifico riferimento alle tendenze ad una nuova divisione interregionale del lavoro e al conseguente emergere di una nuova trama di relazioni regionali, costituisce l'oggetto delle presenti note. Ci si limiterà, peraltro, ad un esame che muove soltanto dagli sviluppi del processo di terziarizzazione del tessuto produttivo, anche se si è ben consapevoli che per cogliere compiutamente il senso delle trasformazioni che si vanno realizzando occorrerà considerare l'insieme dei processi a valenza spaziale e i loro mutui rapporti: da quelli che coinvolgono l'organizzazione dell'agricoltura a quelli inerenti alla produzione industriale, dai processi insediativi a quelli della comunicazione.

La terziarizzazione, comunque, oltre che alimentarne le proiezioni spaziali immediate, appare l'aspetto più coinvolgente la transizione postindustriale e quello meglio teorizzato ed oggetto di modellizzazione, anche se le analisi economiche sembrano aver preso in considerazione il settore dei servizi solo recentemente (Cappellin, 1980).

Gli studi più recenti, sgomberato definitivamente il campo da discriminanti di valore, fondate sull'antinomia produttivo-improduttivo (Forte, 1982), hanno infatti considerato con sempre maggiore attenzione lo sviluppo delle attività terziarie sia negli aspetti macroeconomici (Momigliano e Siniscalco, 1980 e 1982), sia negli specifici risvolti occupazionali (Bhalla, 1971; Frey, 1975), sia nei processi localizzativi e, quindi, negli assetti regionali (Cappellin, 1980). In particolare, l'insoddisfacente grado di esplicazione esercitato dagli apparati teoretici elaborati ad interpretazione dei meccanismi di sviluppo dei servizi ha condotto i più a ritenere del tutto incongruo continuare a ragionare in termini di terziario: vasto ombrello sotto il quale sono comprese attività assai disparate e talora neppure avvicinabili. Tale è il caso pure della teoria degli stadi di sviluppo che meglio di ogni altra si presterebbe — allo stato attuale — ad inquadrare la crescita e la distribuzione delle attività di servizio nei processi di regionalizzazione dello spazio.

Un notevole sforzo è stato allora compiuto nel tentativo di disaggregare il terziario secondo criteri funzionali all'analisi economica per superare la distinzione — pur suggestiva ma essenzialmente descrittiva — in terziario e quaternario o terziario tradizionale e terziario avanzato. La classificazione più significativa, anche ai fini dell'analisi spaziale, sembrerebbe essere costituita dalla suddivisione verticale in *terziario per il consumo* e *terziario per la produzione*, accanto alla suddivisione orizzontale fondata sull'*orientamento al mercato* (attività direzionali; attività di mercato intermedio; attività di mercato locale).

Questa duplice classificazione ben evidenzia la natura polarizzante sulle strutture regionali dei processi di localizzazione dei servizi più avanzati: il terziario per la produzione, attraverso meccanismi del tutto simili alla polarizzazione industriale, si addensa negli spazi centrali decentrando in periferia i processi produttivi manifatturieri; le attività direzionali, di mercato intermedio e di mercato locale si dispongono gerarchicamente nello spazio attraverso meccanismi del tutto simili alla teorizzazione christalleriana.

Da quanto detto finora appare chiara la spinta ad una concentrazione territoriale delle attività di servizio, del resto ampiamente riconosciuta nell'ambito degli studi geografici (Rochefort, 1976), e ad un loro notevole contributo alla determinazione degli squilibri regionali.

A ciò si aggiunga che ad amplificare gli effetti di divaricazione spaziale connessi con la dinamica della localizzazione dei servizi contribuiscono la distribuzione — da parte di questi — di redditi mediamente più elevati degli altri settori della produzione e la loro incidenza sui tassi di attività della popolazione, giacché, per l'alta incidenza dell'occupazione femminile, le regioni di concentrazione terziaria misurano una maggiore partecipazione quantitativa della popolazione ai processi produttivi (Frey, 1975).

Tale circostanza comporta che la concentrazione dei servizi sia maggiore se rapportata alla distribuzione della popolazione piuttosto che alla distribuzione dell'occupazione complessiva, mentre la somma dei fattori fin qui esposti, nella misura in cui determina differenziali di opportunità occupazionali e di livelli di reddito, concorre ad alimentare potenziali di emigrazione specie di quelle fasce di popolazione ai livelli superiori di qualificazione ed istruzione (Cappellin, 1980).

Malgrado gli avanzamenti teoretici, la carenza di informazione statistica non consente di affrontare il problema proposto se non in termini aggregati ed è su questa base che verranno sviluppate le note che seguono.

Agli inizi di questo decennio l'Europa comunitaria (a 10) ha registrato un'incidenza media del settore dei servizi pari al 56,1% degli occupati totali. Tale valore non risulta troppo difforme da quello dell'Europa Occidentale nel suo insieme (55%), mentre si differenzia alquanto da quello dell'area nordamericana (68%). All'interno della Comunità il grado di terziarizzazione appare molto più spinto per il gruppo di paesi che si affacciano sul Mar del Nord, mentre valori medi si misurano per i grandi paesi continentali con una qualche attenuazione per quelli periferici. Netto, invece, è il ritardo della Grecia.

L'incidenza dei servizi risulterebbe, naturalmente, molto più ampia

qualora si potesse tener conto delle quote di occupati in tali attività all'interno delle unità agricole e industriali, quote che specie negli ultimi anni sembrerebbero essersi accresciute con maggiore rapidità relativa, anche per effetto dell'introduzione di innovazioni tecnologiche che privilegiano l'informazione e le conoscenze scientifiche (Bell, 1974). Vi è inoltre da presumere che ciò contribuisca ad accentuare ulteriormente la concentrazione nei paesi di già elevato grado di terziarizzazione per l'intima natura postindustriale di questi stessi servizi (Lipietz, 1978 e 1980; Marquand, 1979).

Da un punto di vista temporale, gli anni '70 hanno segnato un accrescimento dell'occupazione nei servizi molto più rapido che non nel decennio precedente: il valore medio, per l'Europa dei Dieci, di occupati nel terziario registrato nel 1968 (43,7%) appariva solo di poco superiore a quello dei primi anni '60 che si aggirava intorno al 38%. Gli incrementi sono stati più sostenuti nel primo periodo del decennio, dal 1968 al 1973 (+6,4 punti percentuali), piuttosto che negli ultimissimi anni (+5,9 punti percentuali dal 1974 al 1982), testimoniando un rallentamento del processo espansivo in conseguenza della crisi recessiva che data appunto dal 1974 (1). L'anno 1973, inoltre, segna l'avvio di una perdita relativa maggiore del settore secondario rispetto alla diminuzione di incidenza del primario.

Anche in questo caso, purtroppo, i dati disponibili non consentono di tenere separati i *trends* di crescita dei vari comparti dei servizi al consumo più direttamente legati alla disponibilità di reddito dai servizi alla produzione più direttamente legati all'espansione industriale: distinzione che avrebbe permesso di approfondire la diversità di risposta a livello perlomeno dei singoli paesi. E' interessante però notare che, mentre in generale si verifica una certa correlazione positiva tra basso livello di partenza e incrementi verificatisi, l'espansione dei servizi è in disforme relazione con la dinamica degli altri due settori produttivi nei vari paesi della Comunità, pur in considerazione dei diversi indirizzi di politica economica adottati e dei riflessi sui tassi di occupazione globale (Cendali Pignatelli, 1984).

Si delineano quindi degli specifici itinerari alla condizione post-industriale (pur nell'accezione ristretta qui considerata) attraverso differenziati gradi di deindustrializzazione e per mezzo di successivi incrementi dell'incidenza sociale dell'occupazione terziaria.

Il fenomeno è stato sintetizzato con l'ausilio della fig. 1.

(1) Nel quindicennio che intercorre dal 1968 al 1982, molto più consistente si è rivelato l'incremento relativo della quota di occupati nei servizi nei Paesi Bassi (+16 punti). L'Italia, il Belgio, il Lussemburgo e la Danimarca registravano a loro volta variazioni dell'ordine di 14-15 punti in più, mentre contenute variazioni positive si sono riscontrate per la Grecia (+12), la Germania e il Regno Unito (+10), l'Irlanda (+9).

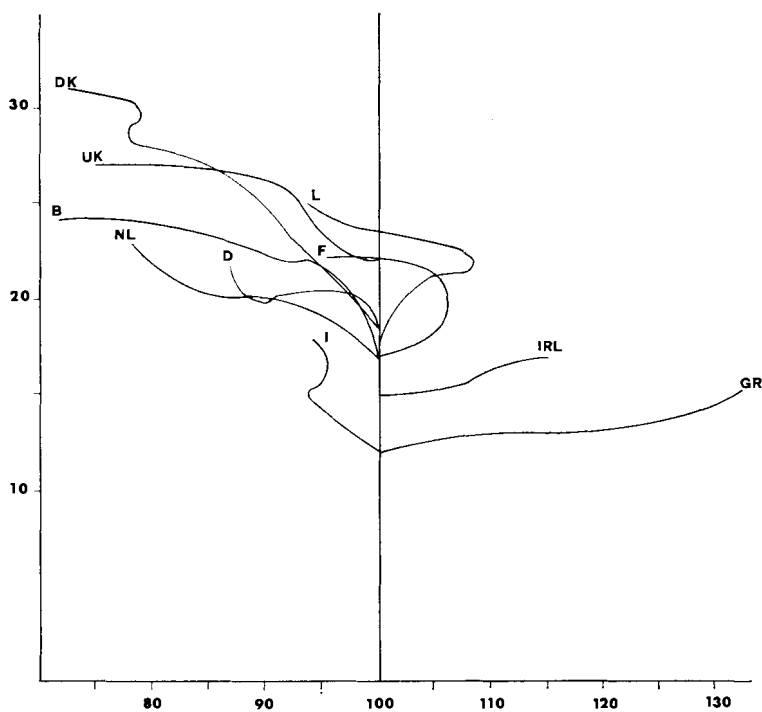


FIG. 1 — LE TRAIETTORIE AL POSTINDUSTRIALE NEI PAESI DELLA CEE.

Asse orizzontale: occupati nel settore industriale (1968 = 100); asse verticale: occupati nel terziario ogni 100 abitanti. (Valori 1968, 1972, 1975, 1978, 1982).

Fonte: Eurostat.

Danimarca, Regno Unito e Belgio hanno rapidamente contratto la loro occupazione industriale incrementando nel contempo la già elevata presenza di addetti ai servizi nella popolazione totale: in misura considerevole nel caso della Danimarca e più modesta per gli altri paesi. Ancora più modesto l'incremento di presenza sociale dei servizi per i Paesi Bassi e la Germania Federale, che pure hanno proceduto a ridurre la consistenza complessiva dell'occupazione industriale. Questi ultimi due paesi dunque, cui sarebbe da aggiungere il Belgio, sembrerebbero percorrere una traiettoria verso la terziarizzazione meno rapida, spiegata anche dalla radicata incidenza strutturale dell'apparato industriale per il cui ridimensionamento in termini di occupazione — a seguito della crisi di sovrapproduzione degli anni '70 — si è potuto provvedere comprimendo la presenza di manodopera immigrata.

Una terza tipologia sembrerebbe essere costituita dal sentiero verso il postindustriale imboccato dalla Francia e dal Lussemburgo, che hanno contratto solo recentemente, e in misura modesta, l'occupazione industriale mentre procede verso *standards* medio-alti l'incidenza dei « colletti bianchi » nel contesto sociale. Almeno per la Francia il fenomeno è spiegabile considerando la relativa consistenza dell'occupazione nel primario, mantenuta da quel paese fino ad anni recenti, che ha determinato un travaso diretto di forza lavoro dall'agricoltura ai servizi. Più problematica la interpretazione di quanto si è verificato nel Lussemburgo, per il quale le considerazioni espresse sulla Francia spiegherebbero solo in parte la specifica traiettoria e potrebbero essere integrate ipotizzando una sostituzione di manodopera industriale locale, passata al terziario, con forza lavoro immigrata.

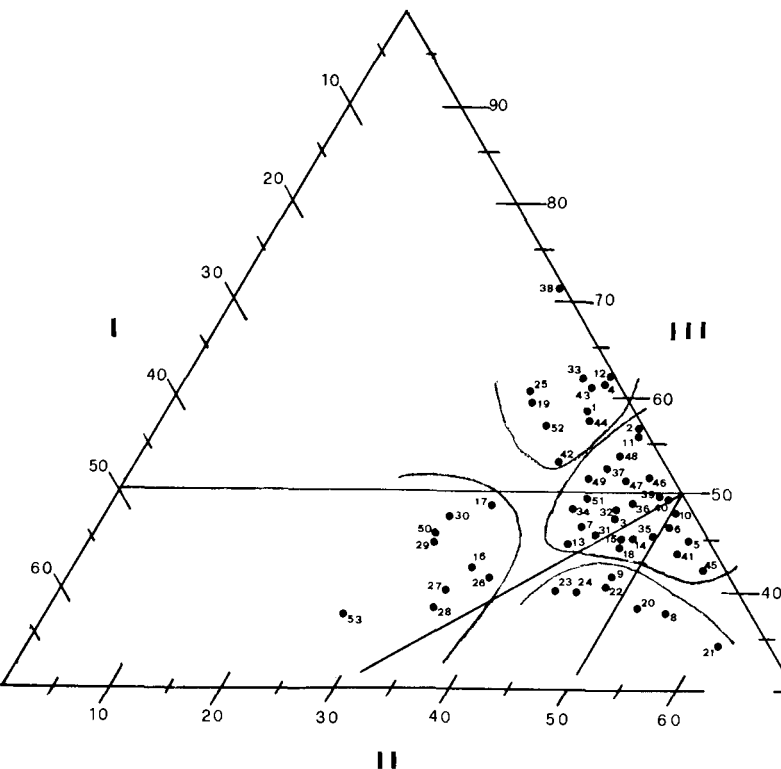
La scarsa riduzione nella consistenza dell'occupazione secondaria accomunerebbe l'Italia ai due paesi appena ricordati, specialmente per la circostanza di un travaso diretto dal primario al terziario. Tuttavia, una certa differenziazione — anche profonda — permane poiché appare abbastanza evidente che l'Italia costituisce, da sola nel contesto comunitario qui esaminato, una ondata successiva di terziarizzazione in conseguenza dello sfasamento temporale del suo processo di sviluppo economico. Contribuiscono peraltro a ritardare la deindustrializzazione — e a tratti a recuperare spazi occupazionali all'industria — la sua larga connotazione di economia periferica con la presenza di ampie fasce territoriali di depressione economica ancora da industrializzare e le vivaci resistenze d'ordine sociale alla ristrutturazione di settori della produzione (sia di base che manifatturieri) che comportano il congelamento prolungato di capacità produttive e di livelli occupazionali ritenuti eccedenti.

Ancora interamente incamminate lungo la via dell'industrializzazione appaiono, infine, le economie degli spazi economici periferici costituiti dall'Irlanda e dalla Grecia.

Se alquanto divaricanti appaiono i processi di postindustrializzazione esaminati a livelli dei singoli paesi, ancor più tali processi dovrebbero mostrarsi spazialmente differenti a scala regionale avendo considerazione sia del difforme grado di sviluppo complessivo delle singole economie regionali nell'ambito comunitario (Commissione C.E., 1971 e 1977) e delle difformi condizioni strutturali di organizzazione economica di tali spazi geografici (Cappellin e Camagni, 1980), sia delle peculiari caratteristiche spaziali delle attività di servizio che — come accennato —, specialmente per quelle più avanzate e dinamiche, tendono verso localizzazioni fortemente specializzate.

Il calcolo dei coefficienti di localizzazione (avuto riguardo al-

1973



1981

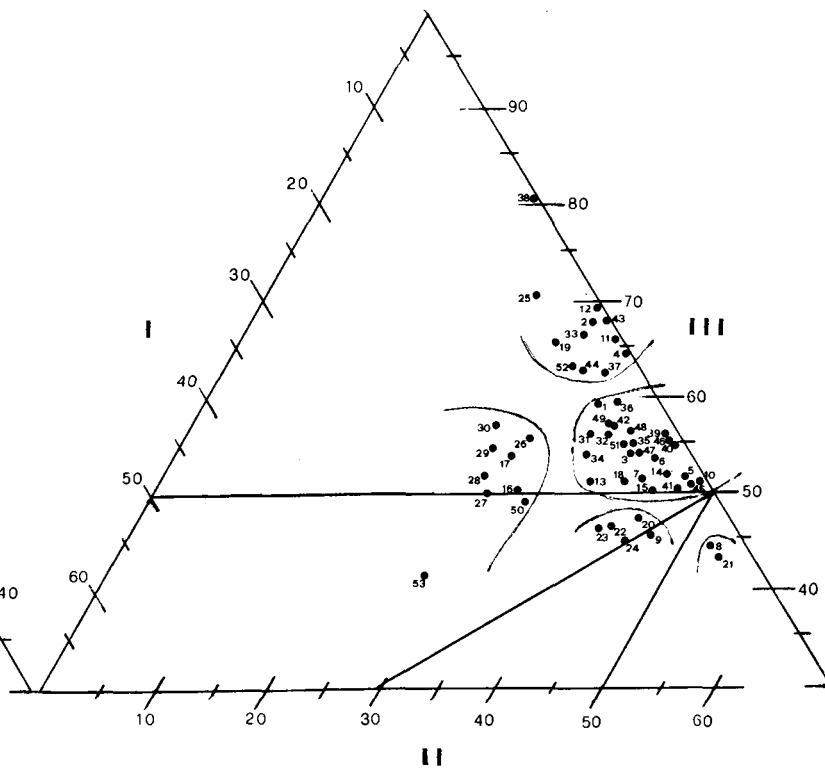


FIG. 2 — L'OCCUPAZIONE PER GRANDI SETTORI ECONOMICI NELLE REGIONI DELLA CEE.

GERMANIA OCCIDENTALE: 1, Schleswig-Holstein; 2, Hamburg; 3, Niedersachsen; 4, Bremen; 5, Nordrhein-Westfalen; 6, Hessen; 7, Rheinland-Pfalz; 8, Baden-Württemberg; 9, Bayern; 10, Saarland; 11, Berlin West; FRANCIA: 12, île de France; 13, Bassin Parisien; 14, Nord-Pas de Calais; 15, Est; 16, Ouest; 17, Sud-Ouest; 18, Centre-Est; 19, Méditerranée; ITALIA: 20, Nord-Ovest; 21, Lombardia; 22, Nord-Est; 23, Emilia-Romagna; 24, Centro; 25, Lazio; 26, Campania; 27, Abruzzi-Molise; 28, Sud; 29, Sicilia; 30, Sardegna; PAESI BASSI: 31, Noord; 32, Oost; 33, West; 34, Zeeland; 35, Zuid; BELGIO: 36, Région Flamande; 37, Région Wallonne; 38, Région Bruxelloise; REGNO UNITO: 39, North; 40, Yorkshire-Humberside; 41, East Midlands; 42, East Anglia; 43, South East; 44, South West; 45, West Midlands; 46, North West; 47, Wales; 48, Scotland; 49, Northern Ireland; IRLANDA: 50, Ireland; LUSSEMBURGO: 51, Luxembourg; DANIMARCA: 52, Danmark; GRECIA: 53, Hellás.

l'occupazione totale) evidenzia infatti una chiara concentrazione geografica poiché si assiste ad un'accentuata dispersione dei valori ottenuti che solo in poche regioni si avvicinano all'unità, mentre nella maggior parte dei casi risultano inferiori a tale soglia e superiori in alcuni altri. Il complesso delle regioni che presentano un indice di specializzazione superiore all'unità (17, ivi comprese le città-regione di Amburgo e Berlino Ovest, su 53, considerando la Danimarca, l'Irlanda e la Grecia come singole regioni) assommano il 37% dell'occupazione terziaria comunitaria, contro il 30% rappresentato dalla loro incidenza nell'occupazione complessiva. La distribuzione appare solo parzialmente determinata dalla diffusione dell'urbanizzazione — giacché vaste aree urbanizzate risultano non altrettanto fortemente specializzate — ma sembra legata a molteplici situazioni: al tradizionale ruolo di accentramento amministrativo e produttivo (South East della Gran Bretagna; Île de France) o solo amministrativo (Lazio) esercitato da alcune capitali statali; dall'alto grado di urbanizzazione diffusa con crescita dei settori industriali avanzati (Danimarca; Schleswig-Holstein; Belgio; South West della Gran Bretagna) o con sviluppo di particolari settori di servizio (West dei Paesi Bassi; Méditerranée); a residui di centralità politico-amministrativa in un contesto di depressione economica (Scotland; Campania); alla particolare configurazione territoriale di « città-Stato » (Amburgo; Berlino Ovest).

L'eterogeneità delle situazioni esaminate consiglia di integrare la lettura sommaria sin qui condotta della distribuzione del terziario isolatamente considerato che, quanto ad incidenza, arriva a coinvolgere sia le aree centrali che quelle più periferiche della Comunità, attraverso la considerazione del quadro strutturale dell'occupazione che tenga conto della diversa composizione per settore produttivo e possa cogliere le modificazioni che stanno intervenendo. Per far questo si è fatto ricorso al semplice strumento rappresentato dal diagramma triangolare che nel caso specifico risulta particolarmente efficace (Vassal, 1982) in quanto riesce a determinare lo stadio di sviluppo raggiunto dalla singola unità regionale e il modello di regionalizzazione che si delinea.

I risultati ottenuti (fig. 2) appaiono di notevole significatività sia con riguardo alla situazione più prossima (1981) sia con riguardo all'evoluzione che è possibile intravedere, malgrado il breve intervallo temporale dalla situazione di partenza qui considerata (1973).

Nel 1973, anno che per le note ragioni rappresenta un punto d'arrivo della dinamica economico-territoriale apertasi con la fine della seconda guerra mondiale, la situazione strutturale dell'occupazione regionale per settore appariva contraddistinta essenzialmente

da una certa dispersione dei *patterns* occupazionali. Le discriminanti correvano sia lungo la linea dell'occupazione agricola sia di quella industriale, ma principalmente lungo la prima.

Nella nebulosa costituita dalle posizioni occupate dalle regioni comunitarie era possibile individuare quattro sistemi areali sufficientemente compatti: l'area periferica, a netta dominanza agricola, costituita dall'Irlanda, dall'Ovest della Francia, dal Mezzogiorno italiano e dalla Grecia; l'area, a forte incidenza industriale con una considerevole presenza dell'agricoltura, formata dalla Germania meridionale e dall'Italia centro-settentrionale; l'area centrale della Comunità, industrializzata e già notevolmente terziarizzata, nella quale emergono le isole di terziarizzazione spinta che costituiscono l'ultimo sistema areale, formato (con l'eccezione della Danimarca e del Midi francese) dalle regioni che ospitano le grandi capitali europee.

La suddetta tipologia occupazionale permane anche nel 1981, ma con alcune significative differenze: *a)* si restringe il campo di dispersione dei *patterns* occupazionali, significando ciò una minore distanza relativa tra le situazioni regionali che hanno tutte subito comunque uno spostamento verso l'area del terziario; *b)* la discriminazione sembra ora risiedere prevalentemente nell'occupazione terziaria; *c)* diviene più netta la separazione tra le diverse tipologie e si riduce la differenziazione interna tra le unità regionali che le costituiscono.

Si delineano pertanto *regioni di polarizzazione del terziario avanzato*, dove si addensano i flussi di informazione scientifica e tecnologica, si sviluppa una fitta trama di relazioni finanziarie e decisionali, si assiste al rapido progresso dei più avanzati settori industriali (robotica, bioingegneria, informatica, ecc.) mentre l'agricoltura è ormai del tutto marginale. In tale contesto, l'unico che configura pienamente la condizione postindustriale, accanto ad una vasta gamma di servizi al consumo, la quota dei servizi rari risulta preponderante.

Un'ulteriore tipologia è rappresentata dalle *regioni del terziario industriale maturo*. Qui, accanto ad un'agricoltura generalmente integrata e capitalistica, sussistono tradizionali e consolidati valori industriali espressi da una larga presenza di manodopera operaia impiegata in comparti produttivi di base e del manifatturiero pesante. La quota dei servizi più rari si contrae, analogamente a quelli al consumo, mentre assai cospicua è la parte dei servizi alla produzione più tradizionali. Tendono, tuttavia, ad un certo incremento quelli avanzati interni allo stesso settore secondario e ad essi è affidata essenzialmente la transizione al postindustriale.

Si hanno quindi *regioni di terziarizzazione industriale recente* dove si sviluppano non solo le attività di assemblaggio, secondo un modello

di decentramento produttivo dalle aree centrali alla periferia, ma insorge un tessuto produttivo autoctono fondato sulla diffusività locale e sull'impiego immediato dei più avanzati processi di organizzazione della produzione. L'agricoltura occupa ancora posizioni di rilievo ed appare fortemente integrata al sistema produttivo complessivo. I servizi si presentano alquanto diversificati, ma predominano quelli più avanzati interni agli stessi settori produttivi di beni materiali.

Da ultimo è possibile distinguere le *regioni del terziario proto-industriale* corrispondenti alle aree marginali, colpite negli ultimi decenni da intenso esodo agricolo e rurale: l'attività primaria oscilla tra modernizzazione e arcaismo; l'industrializzazione rappresenta il prodotto, spesso isolato, di interventi straordinari; i servizi, pur quantitativamente rilevanti, sono rappresentati in genere da attività tradizionali o della pubblica amministrazione.

L'evoluzione recente del sistema economico della Comunità sembra dunque alimentare un processo caratterizzato da *segregazione progressiva*, tipico delle fasi rivoluzionarie di trasformazione dell'orditura regionale dello spazio. E' da presumere — e certi segnali tenderebbero a confermarlo — che attraverso la progressiva differenziazione delle parti costituenti il sistema regionale comunitario, operata in larga misura dalla dinamica del terziario, si realizzi la *centralizzazione progressiva* e quindi la *individualizzazione* del sistema stesso (Vallega, 1982) e si produca un modello di interdipendenza gerarchizzata (Lipietz, 1980) che escluda via via l'integrazione e la cooperazione e accresca ulteriormente i divari di sviluppo ereditati dalla precedente fase.

La decomposizione delle trame regionali, che sembra ormai definitivamente avviata, sfocerà in una ricomposizione modulata su ritmi e modalità differenziati per unità regionali a seconda della rapidità e del livello d'accesso delle stesse alle innovazioni (Zanetto, 1984).

La diversa capacità di reazione dei singoli elementi del sistema regionale comunitario, infatti, determinata dalla misura in cui questi riusciranno a sviluppare una strategia di armonizzazione dell'evoluzione tecnologica con lo sviluppo dei singoli settori, consentirà di aderire più o meno prontamente alle emergenti strutture socio-produttive basate sullo scambio sincronico di informazioni («infosocietà») e sullo sfruttamento industriale dei processi biologici («biosocietà») attraverso un ricorso massiccio all'automazione.

Occorre quindi che la Comunità consideri attentamente la necessità di una specifica politica dell'innovazione quale parte integrante della politica regionale (OCDE, 1982 e 1983) e arrivi a considerare

per tempo, in termini operativi, la necessità di un volontarismo localizzazionale nel settore dei servizi (Commission E.C., 1980), finora riservato quasi esclusivamente ai settori secondario e primario (AA.VV., 1974; Massi, 1974; Spinelli, 1979).

In particolare, malgrado alcune opinioni contrarie, determinate dal carattere spiccatamente *market oriented* della loro localizzazione, i servizi del terziario avanzato potrebbero essere opportunamente dirottati verso le aree più periferiche attraverso una specifica azione comunitaria che tenda, più che alla riduzione degli attuali divari, alla prevenzione di quelli più consistenti che minacciano di instaurarsi (Labasse e Rochefort, 1964; Tauveron, 1974; Landini, 1974). Si tratterebbe di sfruttare la circostanza che i servizi avanzati, per il loro stretto legame con la ricerca, benché quando siano ceduti al consumo restino sempre patrimonio della produzione, per i bassi costi di trasferimento divengono una sorta di bene pubblico difficilmente tutelabile con i diritti di esclusiva. Ciò comporta da un lato la necessaria surrogazione pubblica in aree che il capitale privato non ha interesse ad occupare e dall'altro che tali servizi possano venire prodotti in regime di quasi monopolio e non essere assoggettati alla concorrenza interregionale.

Si aprirebbe allora uno spazio di intervento oltremodo stimolante nelle regioni periferiche della Comunità, che potrebbero accedere direttamente dallo stato preindustriale a quello postindustriale. Ma, perché ciò non sia solo illusorio e perciò fuorviante (Lipietz, 1978), è necessario che non sia persa di vista la natura sistemica dell'organismo regionale, che non sopporta semplificazioni e settorialismi e richiede una visione organica dei problemi da affrontare. Tra questi, trovano collocazione obbligata innanzitutto quello dei quadri ambientali e dell'insediamento, oltre che dei settori produttivi primario e secondario: perché a vecchie illusioni non se ne sostituiscano delle nuove, come il caso del nostro Mezzogiorno dimostra (Compagna, 1980).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Aspetti geografici della politica regionale*, Napoli, Ist. di Geogr. Econ. dell'Univ., 1974.
- BELL D., *The Coming of Post-Industrial Society*, New York, Basic Book, 1974.
- BHALLA A. S., *Le rôle du secteur des services dans l'expansion de l'emploi*, in « Essai sur l'emploi », Ginevra, BIT, 1971.
- CAPPELIN R., *Teorie e modelli dello sviluppo spaziale delle attività di servizio*, in « Giorn. degli Economisti e Ann. di Econ. », Milano, 1980, pp. 205-231.
- ID. e CAMAGNI R., *Struttura economica regionale ed integrazione economica europea*, in « Econ. e Polit. Industr. », Milano, 1980, n. 27, pp. 21-76.

- CENDALI PIGNATELLI A., *Evoluzione dell'occupazione nell'Europa comunitaria*, in questo fascicolo.
- CLARK C., *The Condition of Economic Progress*, Londra, Mac Millan, 1940 (trad. franc., Parigi, PUF, 1960).
- COMMISSIONE C.E., *L'evoluzione regionale nella Comunità*, Bruxelles, CEE, 1971.
- ID., *La concentrazione geografica nei paesi della Comunità Europea*, Bruxelles, CEE, 1977.
- COMMISSION E.C., *The Role of the Tertiary Sector in Regional Policy*, Bruxelles, EEC, 1980 (International Documentation on Regional Policy in the Community, n. 7).
- COMPAGNA F., *Mezzogiorno in salita. Dal chinino al computer*, Milano, Editoriale Nuova, 1980.
- FORTE F., *Il terziario e il quaternario*, in «Rass. Econ.», Napoli, 1982, pp. 605-638.
- FOURASTIÉ J., *Le grand espoir du XXe siècle. Progrès technique, progrès économique, progrès social*, Parigi, Gallimard, 1964.
- FREY L., *L'occupazione terziaria*, Milano, Angeli, 1975.
- GEDDES P., *Cities in Evolution, an Introduction to the Town Planning Movement and the Study of Cities*, Londra, William e Norgate, 1915 (trad. ital., Milano, Il Saggiatore, 1970).
- GERSHUNY J. I., *Post-Industrial Society: the Might of the Services Economy*, in «Futures», 1970, aprile, pp. 103-114.
- ID., *After Industrial Society. The Emerging of Self-service Economy*, Londra, Mac Millan, 1978.
- LABASSE J. e ROCHEFORT M., *Il ruolo delle attrezzature terziarie superiori nella polarizzazione della vita regionale in Europa occidentale*, in J. R. BOUDEVILLE, «Lo spazio e i poli di sviluppo», Milano, Angeli, 1977, pp. 177-186 (ed. originale, 1964).
- LANDINI Pierg., *La funzione motrice del «terziario superiore» nello sviluppo economico regionale*, in «Notiz. di Geogr. Econ.», Roma, 1974, n. 3-4, pp. 38-39.
- LIPIETZ A., *La dimension régionale du développement du tertiaire*, Parigi, CEPREMAP, 1978 («Travaux et Recherches de Perspectives», 75).
- ID., *Interregional Polarisation and the Tertiarisation of Society*, in «Papers R.S.A.», 1980, n. 44, pp. 3-17.
- MARQUAND J., *The Service Sector and Regional Policy in the United Kingdom*, Londra, CES, 1979.
- MASSI E., *Nuovi aspetti della politica regionale*, in «Notiz. di Geogr. Econ.», Roma, 1974, n. 1-2, pp. 1-5.
- MOMIGLIANO F. e SINISCALCO D., *Terziario totale e terziario per il sistema produttivo*, in «Econ. e Polit. Industr.», Milano, 1980, n. 25, pp. 29-70.
- ID., *Note in tema di terziarizzazione e deindustrializzazione*, in «Moneta e Credito», Roma, 1982, pp. 143-181.
- MUMFORD L., *Technics and Civilization*, New York, 1934 (trad. franc., Parigi, Éditions du Seuil, 1950).
- OCDE, *Politique de l'innovation. Tendances et perspectives*, Parigi, 1982.
- ID., *Research, Technology and Regional Policy*, Parigi, 1983.
- PARBONI R. (a cura di), *L'Europa nella crisi economica mondiale*, Milano, Angeli, 1984.

- ROCHEFORT M., *Les activités tertiaires. Leur rôle dans l'organisation de l'espace*, Parigi, CDU, 1976 (t. I, *Formes de relations entre activités tertiaires et organisation de l'espace*).
- ROSTOW W. W., *The Process of Economic Growth*, Oxford, Univ. Press., 1960.
- SPINELLI G., *Aspetti geografico-economici della politica regionale comunitaria: una sintesi dei risultati e delle prospettive*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1979, pp. 165-184.
- TAUVERON A., *Le « tertiaire supérieur » moteur du développement régional?*, in «L'Espace Géogr.», Parigi, 1974, pp. 169-178.
- VALLEGA A., *Compendio di geografia regionale*, Milano, Mursia, 1982.
- VASSAL S., *Le changement économique mondial*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1982, pp. 156-161.
- ZANETTO G., *Innovazione tecnologica e sviluppo regionale in Europa*, in questo fascicolo.

LA SITUATION POST-INDUSTRIELLE DE L'EUROPE COMMUNAUTAIRE: LES PROBLÈMES D'UNE DIMENSION RÉGIONALE DU DÉVELOPPEMENT. — Dans la structure productive de l'économie communautaire le secteur tertiaire joue un rôle croissant qui préfigure et dans certains cas configure une situation post-industrielle en mesure de modifier sensiblement l'organisation territoriale précédente.

Ce phénomène est dû à la modification structurale des relations régionales qui se manifeste à travers les différents degrés de participation dans les cadres nationaux et régionaux au processus de redistribution du travail et par la résistance à la diffusion de l'innovation.

THE POST-INDUSTRIAL CONDITION OF THE EEC: SOME PROBLEMS OF A NEW REGIONAL DIMENSION OF ITS DEVELOPMENT. — The economy of the EEC is now set off on a increasing development of the services sector of its productive structure which prefigures and — in some instances — gives the forms of a post-industrial condition being in a position to change the previous territorial set up remarkably.

This is due to a new reorganization of the regional relation network which is based not only on a different degree of participation of the various national and sub-national communities in the work redistribution process but also on a resistance to the diffusion of innovation.

Roma, Dipartimento di Studi Geoeconomici, Statistici, Storici per l'Analisi Regionale dell'Università «La Sapienza».